



Alla serie di capitelli con figurazioni zoomorfe bisognerà aggiungere due capitelli pure a stampella ma decorati a fogliame di cui uno proveniente dalla casa della famiglia Romano di Mileto proprietaria della zona in cui si trovano i ruderi dell'abbazia della SS.Trinità (fig. 10) e uno presentato alla Mostra di Mileto ma proveniente dalla vicina Jonadi dove è certo pervenuto anch'esso dai ruderi della stessa abbazia.

Ritengo ancor oggi che per la ricostruzione delle vicende della scultura romanica nella Calabria normanna sia necessaria una impostazione metodologica diversa da quella prospettata da Paolo Orsi soprattutto per quanto attiene al giudizio di valore espresso dallo studioso nei ri-

guardi delle sculture di San Demetrio Corone, ma anche per quanto riguarda i possibili collegamenti che sono da individuare non nel lontano sostrato magno-greco della regione, ma in un'area di cultura molto più recente e più vasta, di ambito sia mediterraneo che europeo.

Mi riferisco in particolare al cospicuo gruppo di sculture conservato nel complesso abbaziale di Sant'Adriano a San Demetrio Corone che, essendo suffraganea dell'abbazia di Cava dei Tirreni dal 1088 al 1106, si trovò al centro di una circolazione complessa in cui confluirono sia fatti bizantini che connessioni occidentali che scambi con la Puglia e con la Campania. Oltre al raffinato capitello che sovrasta una colonna dell'interno

(fig. 11), numerosi resti di decorazioni architettoniche riprendono l'elegante repertorio bizantino di stelle, fiori stilizzati, anelli, intrecci e motivi zoomorfi presenti anche nelle stoffe, nelle ceramiche, nelle miniature coeve.

Una colonna lignea con foglie stilizzate, i leoni molto deteriorati che dovevano sostenere le colonne del protiro e alcuni capitelli con pigne e foglie accartocciate sembrano invece gravitare in ambito pugliese, poiché richiamano da presso la prima le colonnine del pulpito di Siponto e questi ultimi alcuni capitelli della cattedrale di Taranto, mentre i leoni ricordati (fig. 12) sembrano ispirarsi ai leoni stilofori molto meglio conservati della cattedrale di Trani (fig. 13).